

# La vecchia Italia reazionaria che non è mai morta

*Liberazione - 27 Giugno 2010*

**Rivolta del 1960 e oggi, intervista a Marco Revelli storico e sociologo, docente all'università del Piemonte Orientale**

**Marco Revelli, il filo della memoria si è interrotto, è difficile spiegare oggi perché e a quale prezzo il movimento di piazza contro Tambroni e l'Msi è stato importante nella storia del paese, no?**

*Il luglio '60 è una data spartiacque nella storia della Prima Repubblica perché divide due periodi politici, e direi sociali, molto diversi tra loro. Tra il luglio '60 e il luglio '62 si colloca un biennio cerniera: da un lato, i fatti di Genova, dall'altro quelli di Torino, di piazza Statuto, del primo grande sciopero alla*

*Fiat dopo sette anni di silenzio segnato da tre giorni di scontri in piazza tra il 10 e il 12 di luglio. Sono due date significative, rompono un clima politico, segnano la fine del centrismo e l'entrata in campo di nuovi soggetti sociali e politici: i*



*ragazzi con le magliette a strisce di Genova e la nuova classe operaia a Torino, quello che sarà chiamato l'operaio massa. I due eventi preparano, ciascuno a modo suo, la svolta del centrosinistra e, dall'altra parte, registrano un risveglio del protagonismo sociale da parte di una nuova generazione, non più quella della Resistenza, ma i fratelli minori. Saranno loro i protagonisti di una nuova stagione dell'antifascismo, i nuovi partigiani, come ricorda la celebre canzone de I morti di Reggio Emilia .*

**I ragazzi con le magliette a strisce sono la prima generazione postbellica ad affacciarsi nella politica. Sono un antecedente dei movimenti del '68-'69, di**

**nuovi soggetti che si vanno politicizzando oppure sono ancora una generazione che cresce sotto l'influenza delle forze organizzate, del Pci e del sindacato?**

*Le magliette a strisce sono davvero una generazione ponte tra i partigiani e i protagonisti del '68. Sono cresciuti in una forte simbiosi con i protagonisti politici e sociali del ciclo precedente. I ragazzi con le magliette a strisce dei carrugi di Genova scendono in piazza a fianco dei camalli, dei portuali, dei loro fratelli maggiori. Sono la componente nuova di una generazione che prosegue una tradizione. Da tutto il nord Italia i partigiani convergono sulla città per unirsi a questi fratelli minori e difendere il proprio operato storico. Quelle due generazioni unite lottano assieme perché l'Italia repubblicana prodotta dalla Resistenza non dia cittadinanza politica al neofascismo. Il*



*luglio '60 è la resa dei conti prolungata della nuova Italia con la vecchia Italia. Il tentativo di Tambroni di costituire la propria maggioranza di governo con i voti tossici e velenosi dell'Msi rappresentava il ritorno ufficiale del vecchio. Molto diverso, invece, il protagonismo operaio di due anni dopo. I nuclei operai che sono gli attori degli scontri in piazza Statuto, questi sì, sono l'antecedente diretto del '68-'69. Sono l'oggetto sociale prodotto dal neocapitalismo, dal punto alto dello sviluppo tecnico, produttivo e sociale del nuovo modello industriale. Sono gli operai della catena di montaggio, non sono più l'operaio professionalizzato, altamente qualificato che era stato la spina dorsale della Resistenza, degli scioperi del '43-'44 e del comunismo torinese dei primi anni Cinquanta. Quell'operaio era stato sconfitto nel '55 con la sconfitta della Fiom alle elezioni di commissione interna, era stato annegato nel fiume di nuovo reclutamento operaio nelle campagne del meridione, di operai generici, comuni, non qualificati che avevano garantito alla Fiat una iperproduttività e una pace sociale per lunghi anni, per tutto il primo periodo del miracolo economico e della motorizzazione di massa. Nel '62 esplodono i nuovi rapporti di potere del neocapitalismo. Quegli operai di tipo nuovo dimostrano che il neocapitalismo non è l'integrazione della classe operaia e anticipano il '68-'69 operaio. Quindi abbiamo due generazioni molto ravvicinate, due eventi simbolici giocati entrambi sulla piazza, l'uno che chiude il ciclo del centrismo democristiano e che blocca il tentativo di costituire una maggioranza reazionaria, aprendo la strada al centrosinistra, l'altro che dimostra già i limiti del riformismo italiano, perché si batte non contro l'arretratezza del paese, ma nei punti alti del suo sviluppo.*

**Il governo Tambroni non salta fuori dal nulla. Aveva sostegni tra gli industriali, nel Vaticano, in apparati dello Stato. Il suo tentativo era quello di sfondare la diga dell'antifascismo e di sdoganare l'Msi. Esiste un "tambronismo" delle classi dirigenti che ha la sua base sociale nella borghesia**

**e la sua massa di manovra nei ceti medi. Non ne abbiamo la conferma con quanto accaduto nella Seconda repubblica, compreso lo sdoganamento degli ex missini?**

*Assolutamente sì. Il luglio '60 mette in luce la radiografia esemplare di questo paese, non solo dal punto di vista politico, ma anche sociale. Sotto la punta dell'iceberg rappresentato da Tambroni e dal suo progetto politico, c'era il consenso di un'Italia reazionaria che passava per il mondo confindustriale, per i notabilati, per la pubblica amministrazione. La stragrande maggioranza dei prefetti si era formata nell'apparato repressivo del fascismo. E anche per una parte consistente del ceto medio che non aveva digerito la cesura della Resistenza, non si riconosceva nella Costituzione e aspettava il momento della rivincita contro quella minoranza di massa che aveva fatto la Resistenza e dato vita alla Repubblica.*

*Dietro Tambroni c'è una fetta grande di Italia reale, disponibile alla sovversione e anche all'illegalità. Alle sue spalle c'è una parte molto ampia di classi dominanti italiani pronte anche al tradimento costituzionale, sostenute dall'alta borghesia e dal*



*ceto medio. L'Italia sociale che si riconosceva in questo progetto era persino più ampia della sua rappresentanza politica. La spaccatura passava attraverso la Dc secondo un rapporto che, per certi versi, sovrastimava persino la sinistra democristiana rispetto al suo stesso elettorato. Tambroni rappresentava un torbido processo di sovversione che si opponeva persino al timido progetto riformatore del centrosinistra, che in fondo era anche un progetto per dividere il movimento operaio cooptandone una parte, il partito socialista, in funzione modernizzatrice. La parte della Dc che immaginava di allargarsi a sinistra aveva come obiettivo una semplice modernizzazione capitalistica del paese. Questo era anche il progetto del Psi (tranne l'ala di Riccardo Lombardi che aveva un'idea di uso rivoluzionario delle riforme). Ma pur in presenza di spinte progressiste così deboli quell'altra Italia era disposta a spingersi fino al limite del colpo di Stato. I fatti del luglio '60 dimostrano quanto in Italia, anche per realizzare timide politiche modernizzatrici, ci sia bisogno di una rottura rivoluzionaria. Ci sono voluti i morti in piazza, le insurrezioni, fino a sfiorare lo stato d'assedio per produrre le pallide riforme del centrosinistra: cioè la nazionalizzazione dell'energia elettrica, una timida programmazione economica, una mancata riforma urbanistica e una politica dei redditi quasi tutta a favore del padronato. Ciononostante quel blocco reazionario continuò a lavorare*

*sottotraccia. E' quello che produce il Sifar, che arriva a sfiorare la presidenza della Repubblica con Segni, che si esprimeva attraverso giornali infimi come lo Specchio, un foglio finanziato dai servizi segreti. È l'Italia che avrebbe prodotto lo stragismo e la P2 e che riemerge in questo inizio di millennio e per certi versi ottiene una vittoria postuma.*

**Tonino Bucci**